

Invito alla lettura dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*

(Papa Francesco, 19 marzo 2016)

Papa Francesco esordisce riprendendo la relazione finale del Sinodo dei vescovi del 18 ottobre 2014, la quale osservava che, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, “il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa”. Il tema della famiglia è in questi tempi al centro di ampie discussioni, e per questo il papa ha “ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica post-sinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà”

Data l'ampiezza del documento, ci limitiamo qui ad evidenziare alcuni passaggi che sembrano maggiormente intersecare, confortare e guidare la nostra esperienza di famiglie vocate all'accoglienza consapevoli, come recita la “*Relatio finalis*” sinodale, “dell'orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali”, ampiamente evocati nel documento, in ragione dei quali “gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare” (32). Molte sono le **sfide portate alle famiglie**, rispetto alle quali nessuno può sentirsi esente: “le famiglie sono spesso malate di un'enorme ansietà. Sembra che siano più preoccupate di prevenire problemi futuri che di condividere il presente. Questo, che è una questione culturale, si aggrava a causa di un futuro professionale incerto, dell'insicurezza economica, o del timore per l'avvenire dei figli” (50). A queste difficoltà più generale, si aggiungono poi situazioni specifiche più gravose per le famiglie che ne sono toccate, come nel caso delle **disabilità**: ma la famiglia “che accetta con lo sguardo della fede la presenza di persone con disabilità potrà riconoscere e garantire la qualità e il valore di ogni vita, con i suoi bisogni, e suoi diritti e le sue opportunità”. Un'altra fragilità è costituita dagli **anziani**: “in una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte, dal momento che si strappa dalle proprie radici. Il fenomeno contemporaneo del sentirsi orfani, in termini di discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possano radicarsi nel terreno di una storia collettiva” (193). Anche la **tossicodipendenza** è “una delle piaghe della nostra epoca, che fa soffrire molte famiglie, e non di rado finisce per distruggerle. Qualcosa di simile succede con l'alcolismo, il gioco e altre dipendenze” (51). Eppure, dinanzi a questi e altri problemi che intaccano spesso la vita stessa delle famiglie, “nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi” (52).

Corriamo ora rapidamente al 4° capitolo dell'esortazione apostolica, che è dedicato all'amore nel matrimonio. Ne segnaliamo una sola frase, sul significato dell'**accoglienza dell'altro tra i coniugi**: “*non pretendo - scrive il papa - che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo. Mi ama come può (...).* L' amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata” (113). L'amore coniugale, infatti, apre gli occhi e “permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano”, mentre invece “molte ferite e crisi hanno la loro origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci” (128).

Il quinto capitolo è dedicato alla **fecondità dell'amore coniugale**. La premessa è che “l'amore dà sempre vita”. Per questo, l'amore coniugale, come affermato nella relazione sinodale, “non si esaurisce all'interno della coppia [...]. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre” (165). Tuttavia, la famiglia “è l'ambito non solo della generazione, ma anche **dell'accoglienza della vita** che arriva come **dono di Dio**” (166): “*E' importante – scrive papa Francesco - che quel figlio si senta atteso. Egli non è un complemento o una soluzione per una aspirazione personale. È un essere umano, con un valore immenso e non può essere usato per il proprio benefici. Dunque, non è importante se questa nuova vita ti servirà o no, se possiede caratteristiche che ti piacciono o no. Se risponde o no ai tuoi progetti e ai tuoi sogni. Perché i figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile. Un figlio lo si ama perché è figlio*” (170).

Papa Francesco non esita neppure ad entrare dentro al dibattito sull' omogenitorialità aperto in questi tempi da alcuni settori di peso della politica e dell'opinione pubblica, esprimendo una chiarezza di posizione che, lontano dal giudicare le singole persone, si schiera decisamente dalla parte del bisogno più profondo dei minori a poter crescere in una famiglia costituita nella dualità e nella **differenza di uomo-donna**: “*Ogni bambino – scrive il papa - ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa*” e, citando una dichiarazione dei Vescovi australiani, aggiunge che “*rispettare la dignità di un bambino significa affermare la sua necessità e il suo diritto naturale ad avere una madre e un padre*”. Inoltre, il papa precisa che “*non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. Diversamente, il figlio sembra ridursi ad un possesso capriccioso*” (172).

Una particolare sottolineatura è dedicata dal papa all'**importanza dei padri**: “*Alcuni padri si sentono inutili o non necessari, ma la verità è che i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando tornano dai loro fallimenti. Fanno di tutto per non ammetterlo, per non darlo a vedere ma ne hanno bisogno. Non è bene che i bambini rimangano senza padre e così smettano di essere bambini prima del tempo*” (177).

Infine, sotto il titolo significativo “La fecondità allargata”, troviamo un passaggio molto significativo **sull'adozione e sull'affidamento familiare**, dei quali il papa parla come di una vera e propria sfida: “*Coloro che affrontano la sfida di adottare e accolgono una persona in modo incondizionato*

e gratuito, diventano mediazione dell'amore di Dio che afferma ‘anche se tua madre ti dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai’ (179). La scelta dell'adozione e dell'affido, conclude Francesco, “esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale (...) in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidatari, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo” (180).

L'esperienza dell'accoglienza familiare ci richiama così all'**apertura sociale** e al compito di costruzione di una **cultura dell'incontro** a cui la famiglia cristiana è chiamata, oggi più che mai: “Le famiglie cristiane non dimentichino che la fede non ci toglie dal mondo ma ci inserisce più profondamente in esso (...). La famiglia non deve pensare se stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare. Ma esce da sé nella ricerca sociale. In tal modo diventa un luogo di integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato” (181). Da ciò deriva che “una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia” (183).

Seguono un sesto capitolo dedicato alla pastorale della famiglia e un settimo dedicato all'**educazione dei figli**. In quest'ultimo, il papa suggerisce la via della testimonianza più che delle pur utili esortazioni: “Una formazione etica efficace - scrive - implica il mostrare alla persona fino a che punto convenga a lei stessa agire bene. Oggi è spesso inefficace chiedere qualcosa che esiga sforzo e rinunce, senza mostrare chiaramente il bene che con ciò si potrebbe raggiungere” (265).

Così, con la testimonianza e con la parola, “le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone” (184).